

## Abitare

Il terreno che costruisce e alimenta la riflessione sui molti significati di casa e abitare è un campo in parte scoperto, sia dal punto di vista della ricerca di base, sia dal punto di vista di un'indagine sulla molteplicità di sperimentazioni in corso. Per i livelli di problematicità e di coerenza con cui si presenta oggi la questione, è questo un campo di studi molto attuale, che richiede un ventaglio ampio e interdisciplinare di interpretazioni che questo primo numero della rivista intende mettere al lavoro attraverso la raccolta di specifici e multidisciplinari interventi. Il tema dell'abitare infatti è allo stesso tempo, per chi lavora col territorio, un tema fondamentale e un tema difficile da trattare. Da una parte, è centrale non solo per gli studiosi delle realtà insediative e dell'urbano (urbanisti, geografi, sociologi, antropologi ecc.), ma anche per chi governa il territorio; e quindi non è soltanto un tema di ricerca ma un nodo centrale per l'amministrazione pubblica e un problema prioritario per la società, in particolare poi nell'ottica del *welfare state*. D'altra parte, è una questione estremamente difficile da affrontare per la sua complessità, tanto da risultare spesso sfuggente nei suoi elementi costitutivi e di fatto esito dell'incrocio di pratiche di vita, politiche di differenti settori e a più scale, desideri individuali e collettivi, interessi sociali ed economici. La questione dell'abitare è chiaramente pervasiva del modo complessivo con cui le società si insediano e si organizzano sui territori. Tale terreno ci impone, nella sua attualità e complessità, una trattazione transdisciplinare, in cui i diversi aspetti dell'abitare siano esplorati e trattati attraverso molteplici approcci e punti di vista, che sappiano porsi in dialogo.

Infatti all'abitare è costitutiva una dimensione ordinaria e quotidiana. Pensare alle proprie esperienze, guardare alla pluralità delle storie abitative e di percorsi che abbiamo vissuto e che vivono le persone accanto a noi, rende più facile raccontare di come il tema della casa tenga in sé, per sua natura, la tensione tra la dimensione individuale dell'abitare, quella legata alla casa come estensione del proprio io, come guscio, come rifugio, e la dimensione collettiva e sociale dell'abitare, legata alla costruzione di relazioni, di radicamento e confronto con il mondo che ci circonda.

Sempre più spesso, facciamo esperienza – diretta o indiretta – di un abitare frammentato, fatto di luoghi e tempi diversi. Fatto di

spostamenti, di molte case in contemporanea (spesso nessuna stabile) o dell'obbligo a cambiare casa continuamente. Fatto di sicurezze che cambiano al mutare continuo delle nostre condizioni lavorative e sociali, o ancora della mancanza totale di sicurezze, che ci obbliga a ri-costruire continuamente le premesse per il nostro "stare". Così accade che sempre più spesso ci troviamo a chiederci, in occasioni e per ragioni diverse: "Cos'è che fa casa?"; e ancora "Cos'è che fa casa oltre la casa?", oltre quell'oggetto che spesso cambia e che spesso occorre riadattare e che ci chiede di riadattarci continuamente? Abitare è una questione tanto intima quanto politica, poiché si riferisce al nostro modo di "fare mondo" e "stare al mondo", in relazione con gli altri. Di ogni luogo in cui abbiamo abitato così portiamo con noi una serie di sensazioni, di momenti, che "fanno casa": oggetti e sensazioni intimi, interiori, che ci aiutano a ricostruire il nostro ambiente di vita, dove sentirci protetti; ma anche relazioni e tragitti, spazi esterni praticati che ci permettono di costruire il nostro personale confine del "sentirci a casa", in cui ciò che sta dentro ci è familiare.

Capire come si costruisce e se esiste un concetto ordinario dell'abitare può aiutare a leggere le esperienze dell'abitare di vecchia e nuova concezione che sono attualmente oggetto di politiche istituzionali e di esperienze collettive di riappropriazione urbana. Si rimanda in questo senso al significato profondo di casa, e al tema della "casa abitata" anche - in linea con la critica ad una polarizzazione pubblico-privato - nei suoi legami con lo spazio pubblico urbano. Le forme di *home making* infatti riguardano tanto la casa in senso stretto quanto la città. Ad esempio il modo di risignificare lo spazio interno può avere una relazione con la segregazione urbana; il lavoro e lo spazio domestico si conformano sulla flessibilità del lavoro e le case si trasformano come spazi "quartier generale"; la classe media e le nuove idee di abitare condiviso generano anche forme di espulsione abitativa. Possiamo affermare che lo spazio urbano reagisce alle nuove forme di abitare, producendo dinamiche spesso opposte (segregazione e lusso). Possiamo anche affermare che si stabilisce un legame interessante tra casa e vita collettiva, dove ad esempio esperienze di *cohousing* e condomini solidali, mettono in campo la gestione collettiva dei servizi (attività comuni, giardinaggio, tempo condiviso, ecc.) e l'organizzazione di vita degli abitanti. In qualche misura quindi la domesticità diviene una chiave per capire come vengono costruiti gli spazi; domestico è

sinonimo di spazio intimo, ma anche di città e collettività.

La casa e l'abitare sono temi di cui tutti abbiamo esperienza diretta, tanto in questa dimensione più personale, quanto nella dimensione politica, ovvero rispetto al significato sociale che assume la nostra domanda di casa a livello più ampio. Si tratta di una tensione, quella fra queste due sfere, che negli ultimi anni ha acquisito sempre maggiore centralità: alla luce di un'emergenza casa sempre più diffusa e stratificata, diversificata ma presente in maniera piuttosto trasversale nei vari profili sociali, la relazione tra casa e abitare, tra diritto al bene casa e diritti all'abitare, diviene sempre più rilevante.

E' un periodo che appare caratterizzato da condizioni di emergenza, sia per le popolazioni povere che trovano nella casa un fattore che ne aggrava il disagio, in un contesto già segnato dalla precarietà, sia per popolazioni in cerca di casa – ad esempio per motivi di mobilità, quali i giovani – che nelle difficoltà di accesso all'abitazione vedono un elemento di blocco e di limite allo sviluppo dei propri progetti di inserimento lavorativo e di vita. La questione della casa inoltre diviene un punto di crisi per i ceti medio-bassi, che vedono una costante riduzione dei loro redditi, il che rende il raggiungimento di una condizione abitativa decorosa insostenibile dal punto di vista dei costi, e finisce per procrastinare sine die anche le prospettive di sistemazione futura. Esplose, quindi, una molteplicità di situazioni che esprimono istanze diverse dell'abitare legate a temporaneità, a mobilità, e a frammentazione.

Sollecitazioni difficili e importanti per le politiche pubbliche e per le pratiche sociali. Condizioni a cui spesso, senza un quadro normativo chiaro, si reagisce con risposte che riflettono la condizione dell'emergenza, non solo per gli abitanti, ma anche per chi è chiamato a disegnare soluzioni, modi di intervento, prospettive di trattamento dei problemi. Tra queste, ad esempio, l'apertura, rispetto alla tradizionale contrapposizione tra casa come bene di mercato e casa come diritto, al concetto "ambiguo" della casa come servizio. Oppure il riattestarsi oggi, rispetto all'articolazione delle relazioni tra casa e politiche di welfare, che per altro non ha mai prestato la dovuta attenzione alle situazioni di marginalità grave, su una drastica contrazione dei finanziamenti pubblici per la casa. Infine il limitarsi a pochi strumenti di intervento a fronte della molteplicità di modi di abitare e vivere le città e le implicazioni che ne derivano in termini di bisogni abitativi.

Tra gli attori di questa nuova stagione anche i movimenti sociali hanno assunto un ruolo di rilievo: una nuova stagione di lotte per la casa ha attraversato negli ultimi anni le società europee, riportando l'accento sulla questione della condizione abitativa, ma rendendo necessaria anche una riflessione più generale sul mutamento delle situazioni di vita complessive e sulle trasformazioni dell'ambiente urbano. Movimenti in parte diversi da quelli del passato, con una forte connotazione urbana. Gruppi, reti collettive, associazioni infatti hanno trovato nella città non solo l'oggetto delle proteste, ma anche il contesto dove mettere in scena il conflitto, sia con azioni di dissenso all'interno di piazze e strade, sia con azioni dimostrative di intervento sul patrimonio abitativo e dismesso. Sullo sfondo, il ritorno alle idee chiave del "diritto alla città", in cui la casa è inserita in un quadro più ampio di diritti all'abitare, che comprendono servizi, reciprocità, cooperazione, estendendone il significato a una dimensione relazionale e politica.

Da una parte quindi un nuovo discorso pubblico e politico sull'abitare da parte di una pluralità di attori che ha rimesso a fuoco un alfabeto relativo ai temi della città contemporanea, dall'altra repertori di azioni di intervento che attraverso trasformazioni concrete hanno messo in campo sperimentazioni abitative nel tentativo di sollevare problemi, ma anche fornire – seppur parziali- risposte.

Tendenze diverse che hanno trovato declinazioni specifiche nei contesti urbani a seconda della dimensione locale che hanno intercettato, in uno scambio forse nuovo tra pratiche e discorsi.

E che ben si collega alla prospettiva del gruppo di ricerca Tracce Urbane, il cui intento, con questo numero e con la proposta offerta dalla rivista, è quello di tenere insieme e far dialogare la sfera delle politiche pubbliche e quella delle pratiche sociali, provando al tempo stesso a costruire una commistione di saperi tanto in termini di competenze diversificate quanto in termini di confronto tra una pluralità di contesti, nazionali ed internazionali, di cui i diversi casi trattati dalle relazioni ci parlano.